



La Voce

degli Stellaniani

Periodico d'informazione culturale dell'Associazione "Gli Stellaniani" di Udine - Anno VIII - Numero 1 - Luglio 2009
Periodicità quadrimestrale - Spedizione in abbonamento postale - Articolo 2, comma 20/c, legge 662/96 - D.C.I. "UD"

I SOCI ONORARI

Lo Stellini ritrova due suoi grandi allievi in un felice connubio di letteratura e arte

Carlo Sgorlon e Paolo Moreno



Lo statuto della nostra Associazione consente di nominare soci onorari coloro che abbiano acquisito speciali benemerite nel campo delle lettere, delle scienze, delle arti e del vivere civile. Il Consiglio Direttivo, avvalendosi del mandato ad esso attribuito dall'Assemblea, ha conferito tale riconoscimento per il 2009 allo scrittore Carlo Sgorlon, che ha conseguito la maturità allo Stellini nel

l'anno scolastico 1947-48 (sezione A), e all'archeologo Paolo Moreno, che ha frequentato l'istituto, anch'egli nella Sezione A, dal 1948-49 (IV Ginnasio) al 1950-51 (I Liceo).

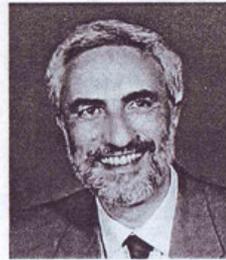
La nomina di Carlo Sgorlon - narratore contemporaneo tra i più letti ed apprezzati e vincitore di numerosi premi letterari, tra i quali lo Strega ed il Supercampello - è avvenuta in considerazione dell'altissimo ruolo

che egli occupa nel panorama letterario nazionale ed internazionale e del fatto che la sua poetica, caratterizzata da uno stile inconfondibile e da un profondo contenuto morale, ha contribuito in modo straordinario a diffondere, in Italia e nel mondo, la conoscenza della nostra terra e dei suoi valori.

Quella di Paolo Moreno - docente ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana

all'Università di Roma 3 ed autore di un vastissimo numero di pubblicazioni - è stata invece motivata dall'eccellenza dei suoi studi e dall'importanza delle sue scoperte, che hanno aperto feconde prospettive di ricerca e di elaborazione critica in queste discipline del sapere.

L'Associazione e la "Voce" rivolgono ai nuovi soci onorari il più cordiale "bentornati" nella famiglia dello Stellini.



Considerata la levatura dei due personaggi, non era possibile tributare ad essi uno spazio che fosse consono alla dimensione culturale ed umana di ciascuno di loro. Si è dunque scelto di dedicare questo numero all'incontro con Paolo Moreno. Decisiva, in questo senso, è stata la concomitanza del suo ritorno ad Udine nel maggio scorso, allorché ha tenuto una conferenza allo Stellini ed ha potuto riabbracciare i suoi compagni di scuola. Riserviamo, invece, alla prossima edizione della "Voce" l'appuntamento con Carlo Sgorlon, che intanto ringraziamo per l'attestato di riconoscenza che ha voluto indirizzarci dopo aver appreso della sua nomina a socio onorario.

Paolo Moreno è nato nel 1934 a Udine. Ha iniziato gli studi classici al Liceo Ginnasio "Jacopo Stellini", frequentando la sezione A dalla IV ginnasiale (1948-1949), dove ha avuto come insegnante la prof. Margherita Peratoner, alla I liceo (1950-1951). La madre, Luigia Giannattasio Moreno, insegnava Filosofia e Pedagogia all'Istituto Magistrale "Caterina Percoto"; il padre, ing. Emanuele Moreno, era ufficiale dell'Esercito all'Ufficio Lavori del Genio Militare.

Moreno ha lasciato Udine nel 1951 in seguito al trasferimento del padre a Bari, città dove ha conseguito la maturità nel 1953. Si è laureato in Lettere e Filosofia all'Università di Bari nel 1958, con una tesi in Archeologia cristiana. Allievo di Doro Levi alla Scuola Archeologica Italiana di Atene nel 1961, ha partecipato allo scavo di Festo a Creta. Nel 1964 ha conseguito a Roma il Diploma di Perfezionamento alla Scuola Nazionale di Archeologia con Ranuccio Bianchi Bandinelli e Giovanni Becatti.

Dal 1963 Assistente ordinario di Archeologia e Storia dell'arte all'Università di Bari, ha ottenuto la cattedra nella stessa disciplina nel 1981, assumendo la direzione dell'Istituto di Archeologia dell'Uni-

versità di Bari, presso il quale ha promosso la pubblicazione di monografie di colleghi e allievi nella collana *Studi sull'antico*. Nel 1983 si è trasferito a Roma, chiamato alla cattedra di Storia dell'Arte antica alla Facoltà di Magistero de La Sapienza; dal 1992 è titolare della cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana nell'Università di Roma Tre, dove ha diretto il *Forum di storia dell'arte antica*, praticando una didattica sperimentale presso musei, mostre, monumenti e laboratori di restauro.

È stato Redattore dell'*Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, collaborando ad analoghe iniziative all'estero. Autore di numerosi contributi su riviste specializzate e in atti di congressi internazionali, illustra la sua originale ricostruzione dell'arte greca attraverso una serie ininterrotta di saggi. Comunica le proprie scoperte e osservazioni su celebri monumenti dell'antichità attraverso conferenze, incontri nelle scuole, interviste e articoli. Nel giorno del settantesimo compleanno ha ricevuto il Premio Internazionale Tarquinia-Cardarelli 2004, sezione Archeologia, come riconoscimento di qualità nella prosa divulgativa, e con la motivazione che gli si deve il nuovo corso nella storia dell'arte antica.

Una compagna di scuola intervista il grande archeologo

Paolo Moreno: la lezione della bellezza

L'Associazione "Gli Stellini" ha voluto invitare il prof. Paolo Moreno, ex allievo del Liceo ed ordinario di Storia dell'Arte antica presso l'Università di Roma 3, per conferirgli il titolo di socio onorario a motivo delle benemerite acquisizioni con le sue scoperte archeologiche ed i suoi prestigiosi studi. Il 4 maggio scorso, nell'Aula Magna del Liceo, il prof. Moreno ha tenuto una lezione dal titolo "Alessandro Magno. Immagini come storia", illustrando la vita e il mito del re fondatore dell'Ellenismo con la proiezione di varie figure tratte dalla statuaria, dalla pittura vascolare e da monete.

L'illustre relatore ha cercato di farci comprendere il suo metodo di lavoro, che mira all'identificazione della statuaria per procedere poi all'attribuzione agli autori. L'Aula Magna era piena di stelliniani, giovanissimi e non, e di amici della cultura, attirati dal nome e dalla fama di Paolo Moreno. L'attenzione è stata altissima e l'applauso finale caloroso. Perciò mi è sembrato naturale continuare la conversazione col mio amico, in forma di intervista.

Ero una compagna di classe di Paolo Moreno nella sezione A dello Stellini, tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50. Dopo averlo lasciato al Liceo e ritrovato a Roma nel 1957 presso la Biblioteca Nazionale di Archeologia, quando entrambi eravamo occupati a preparare la tesi di laurea, ho reincontrato lo scorso anno l'amico di un tempo. Rianodando l'antica amicizia, ho scoperto che egli ha raggiunto eccezionali mete nella ricerca archeologica. Poiché solo mediante la raffinatezza del suo eloquio si può apprezzarne l'impegno di scopritore e rielaboratore della statuaria, greca in particolare, ma anche la concezione dell'arte, ho affidato a lui stesso il compito di raccontarsi, così che il suo messaggio etico ed estetico risulti ancora più chiaro.

A. L.

Caro Paolo, come nasce il tuo metodo di analisi?

Dalla precoce fiducia che mi fu accordata da Ranuccio Bianchi Bandinelli, quando mi assegnò le prime voci relative ad artisti greci per l'*Enciclopedia dell'arte antica*, poi i capitoli sulla pittura classica e la scultura ellenistica nei volumi di *Storia e civiltà dei Greci*. Egli deplorava in archeologia l'abbandono della "ricerca dei maestri", dopo la metà del Novecento: mi segnalò l'opportunità, quasi il dovere, che uno studioso italiano si dedicasse a riformarla, estendendo sistematicamente all'antico la pratica generale della storia dell'arte, nel nostro Paese giunta ad alti livelli.

Ulteriore svolta, la lettera d'intenti diffusa da Sabatino Moscati nel 1985 alla fondazione del periodico *Archeo*: invitava a riflettere sul lessico specialistico, perché riuscissimo a farci meglio intendere senza tradire l'esattezza scientifica. Partendo da quel suggerimento, cominciai a elaborare il linguaggio che continuo a perfezionare, nell'intento di rendere godibili i dettagli del manufatto antico, i molti significati riposti e le sfumature della critica. Tale espressione si trova, ormai, in tutti i miei scritti: tanto gli articoli destinati alle ri-

viste divulgative, quanto i saggi monografici, riescono utili agli addetti ai lavori e al contempo piacevoli per chi da altre prospettive voglia conoscere i risultati in un campo di generale interesse.

Questa metodologia ha caratterizzato anche la tua attività di docente?

Durante il periodo nel quale ho insegnato all'Università non ho mai fruito di anni sabbatici, in una fruttuosa interazione di ricerca e didattica. È stato un rapporto diretto ogni volta rinnovato con i monumenti, la familiarità di una riflessione comune agli studenti nella settimanale ricognizione delle raccolte archeologiche, da cui il libro *Sabato in museo*. Nelle contraddizioni di un'accademia che talora si allontana dal buon senso, non volevamo seguitare a opporre libro a libro in un gioco di ipotesi, bensì riprendere a capire e a imparare dalla certezza delle cose, come predicava Johann Joachim Winckelmann, fondatore della nostra scienza nel Settecento.

Come si riflette questo metodo sulla valutazione dei reperti?

Tutto sta nella capacità di sospendere il giudizio su quanto è incerto e potrebbe confondere il discorso lineare: meglio rinunciare a un testimone dubbio, piuttosto che rischiare l'inquinamento del-



La I A del 1950-51 davanti allo Stellini. Paolo Moreno è l'ottavo da sinistra. Accanto a lui i prof.ri Silvia Crichiutti e Didimo Bertoldi. Si riconoscono Antonio Menazzi (1° da sin.), Franco Amato (2°), Lorenzo Giacomuzzi Moore (10°) e Mirco Troisi (13°).

la prova. Bisogna identificare i soggetti che per giustificazione sociale, riflesso letterario, contenuto religioso e, talora, felice conservazione, si offrono come effettivi argomenti di storia. Nell'antico diventano sempre più numerosi, anche se non vengono correntemente distinti nella genericità dei reperti, né valorizzati per la loro peculiare portata.

I criteri della ricerca sono mutati nel tempo?

L'oggetto della ricerca è mutato rispetto all'Ottocento e alla prima metà del Novecento, quando l'arte greca veniva ricostruita soprattutto attraverso copie romane. Il rapporto si è invertito. Gli archeologi greci hanno cominciato a ravvisare nei magazzini dei musei i frammenti di originali che si credevano perduti, e li hanno ricomposti. Venivano "in Europa" (per usare l'espressione che nel greco moderno ancora indica i paesi a occidente dell'Ellade) a verificare sulle repliche i dettagli della ricostruzione. Questa rivoluzione mi ha emozionato: ero giovane e mi chiedevo come aggiornare l'indagine. Nelle collezioni storiche l'Italia disponeva di originali che apparivano misconosciuti nel significato e/o nella qualità (Spinario Capitolino, Arsinoe a Mantova), affiorati da vecchi scavi (Afrodite-Vittoria di Brescia, Pugile delle Terme e Flaminio al Museo Nazionale Romano) o da nuove esplorazioni (il dio Melqart a Mozia) e sempre più dal mare (Atleta di Fano finito al Getty Museum, bronzi di Brindisi, Sofista da Porticello a Reggio Calabria).

Proprio al mare dobbiamo una delle scoperte più sensazionali: quella dei "Bronzi di Riace". Ce ne vuoi parlare?

Gli Eroi delle acque di Riace furono presentati a Firenze in un'appartata mostra di restauro. Per vederli, i turisti si misero in fila con i cittadini invece di andare agli Uffizi. Prima che agli specialisti, l'antico trasmetteva il messaggio più alto a quanti erano meno preparati a riceverlo. Qualcuno scrisse che erano stati i media a creare il caso, ma la scoperta della bellezza fu spontanea e autentica, poi i giornalisti fecero il loro legittimo lavoro. Mi fu chiaro che dovevo concentrare l'intera esperienza scientifica per decifrare i capolavori e illustrarli come tanti si aspettavano. L'identificazione dei Bronzi di Riace con Tideo e Anfirao dal gruppo dei Sette a Tebe, di cui c'è la base sull'Agorà di Argo, e l'attribuzione rispettivamente ad Agelada di Argo e ad Alcamede di Lemno, a loro volta responsabili della decorazione del tempio di Zeus a Olimpia, derivarono come un teorema dall'osservazione dei geologi che avevano trovato la terra di Argo nell'anima di fusione delle statue, e dalla logica dei confronti. La coincidenza dei nuovi soggetti con le repliche già presenti nei musei mi ha convinto, d'altra parte, a non abbandonare (come altri vorrebbero) il procedimento tradizionale di ricostruzione induttiva dalle copie romane, nei casi in cui l'archetipo ellenico sia perduto.

I SOCI ONORARI



La V A del 1949-50 nel giardino di piazza I Maggio. Tra gli altri, Gianfranco Pecile (4° da sinistra), Aurelia Conti (5°), Paolo Moreno (6°), la prof.ssa Peratoner (7°), Fanny Bartoli (8°), Elvira Tavano (9°), Antonietta Locatelli (10°), Alessio Antonutti (12°), Francesco Brosadola (2° accovacciato).

Perché è importante il ritrovamento degli originali?

A partire dalla scoperta della tomba di Filippo II a Verghina, i tumuli della Macedonia hanno dischiuso inestimabili testimonianze di pittura, sia a fresco, sia a tempera sul marmo di lussuosi troni e letti. Alla luce del patrimonio precedentemente acquisito dalla disciplina antiquaria attraverso la ceramica, le decorazioni funerarie dell'Anatolia e della Magna Grecia e i dipinti delle case romane, anche in questo campo il ritrovamento degli originali ha portato ad insperate conferme della tradizione letteraria, e a decisive acquisizioni in grado di smentire la rimostranza che la pittura greca è perduta.

Novità di metodo e risultati li ho riassunti in una relazione al Simposio internazionale tenuto a Friburgo nel 2003 in onore di Adolf Furtwängler, massimo esponente dell'archeologia filologica germanica all'inizio del Novecento: passando a valutare come insieme gli originali greci e le più fondate restituzioni sia della grafica che della plastica, l'arricchimento in quantità e qualità del contenuto della disciplina si è rivelato tale, che possiamo mezzolo

politiche, religiose, determinanti per l'operare. Come sempre è stato, gli artefici odierni rispondono a certe domande o a un gusto: si chiede o si cerca un prodotto. Ci sono interessi, direttive come c'erano programmi nella democrazia ateniese o alla corte di Macedonia, dei Tolemei d'Egitto e dei Cesari nell'Urbe. Fenomeni che determinano mode e correnti nella tradizione formale. La variante è l'originalità del rapporto con la mutevole committenza. Quanto più evolve la complessità sociale, tanto più il gesto del demiurgo, "colui che lavora per il popolo", si distingue e si fa riconoscere per la scelta di contenuto e stile che arricchisce la disciplina come invenzione e superamento: Lisippo ci ha consegnato la mirabile allegoria dell'attimo fermato nella rappresentazione, il *Kairós*, atto ad ispirare parimenti l'attore o il retore. Di qui la perenne e rinnovata attualità dell'artista. Ogni epoca può toccare la più alta qualità. Disegno industriale e pubblicità veicolano messaggi significativi del nostro tempo: la suggestione psicologica che universalmente esercitano viene anche dal pregio estetico.

L'arte moderna è spesso considerata di difficile lettura: come rispondere a questa obiezione?

Studiare gli antichi, il Medioevo e il Rinascimento, quando vigeva una tenace pratica artigianale, aiuta a riconoscere in altri contesti l'eroico impegno che non abbandona l'apparente casualità degli artisti di oggi, la proliferazione dei materiali, la sperimentazione di ardite tecniche, la strepitosa libertà delle installazioni e degli interventi. L'ideologia sottesa a un quadro astratto vale quanto le dottrine precedenti nei secoli. Che il risultato sia meno leggibile e apprezzato, è per la difficoltà di comprendere il mondo policentrico e labirintico che lo suggerisce, a fronte della concordia che al tempo di Pericle, dalla ceramica ai fastigi del Partenone, affermava l'immaginario univoco della

contemporanei, fecondo e "definitivo possesso" (*ktêma eis aiei*).

"La scuola dei Greci rimane aperta, gli anni non hanno chiuso la porta", cantava Goethe nelle *Elegie romane*. La nobile semplicità e la serena grandezza delle opere prodotte nel "cinquantennio" (*pentecontaetia*), tra la vittoria di Salamina e la guerra del Peloponneso, rappresentano un patrimonio universalmente accessibile: *kalós kai agathós*, "bello e buono" nel progetto pedagogico, al di là dell'ideale aristocratico. Il pittore Panfilo, ancor prima di Aristotele, aveva proposto d'introdurre il disegno nella *paideia*. L'insegnamento delle tecniche e della storia dell'arte nelle nostre scuole ha una tenuta grazie a molti insegnanti che sanno entusiasmare gli allievi. Chi ha la responsabilità dell'istruzione dovrebbe comprendere che la conoscenza dell'arte va potenziata come un valore etico. Il male è un cattivo stilista.

Ti ringrazio, caro Paolo, per queste tue parole così espressive che invitano anche noi a godere della bellezza dell'arte greca come archetipo della nostra civiltà.

Antonietta Locatelli



I "ragazzi" di sempre festeggiano il loro compagno. Da sinistra, Mirco Troisi, Fanny Bartoli, Lorenzo Giacomuzzi Moore, Paolo Moreno, Antonietta Locatelli, Aurelia Conti, Franco Amato, Francesco Brosadola.

decifrare i rapporti delle forme. Con l'attribuzione restituivamo veramente ai remoti maestri la *par condicio* rispetto a quelli di età medievale e moderna.

È possibile dare una definizione dell'arte?

L'arte è essenza dell'uomo in quanto vivente partecipazione all'armonia intuita da Pitagora nell'universo: la fisica cosmica verifica che le emissioni elettromagnetiche degli astri, tradotte in termini acustici, assumono ritmo musicale. Tra gli abitatori del pianeta, recenti registrazioni a infrasuoni e ultrasuoni accordano a una comune sensibilità i messaggi, finora a noi preclusi, dei grandi esseri marini o di piccoli mammiferi terrestri, senza parlare del canto degli uccelli. Danze di corteggiamento e duelli rituali, fino alla corralità dei primati, sono manifestazioni preliminari alla nostra avventura. L'artista è tra gli umani chi capta e meglio trasmette ai suoi simili la meraviglia della natura. L'informale, da tanti incompreso, rigenera il prodigio della creazione.

Abbiamo bisogno dell'arte come di una natura virtuale in cui sperimentare l'inconscio, alle origini nella sfera degli sciamani, degli stregoni, dei sacerdoti: un fattore magico che permane nel fascino della figurazione, dalle sequenze di animali dipinte nelle caverne agli idoli del politeismo, alle icone bizantine, ai paesaggi romantici, ai reportages fotografici e ai congegni cinetici.

Le tue considerazioni rivelano un profondo interesse anche nei riguardi della produzione contemporanea; qual è la tua visione di questo fenomeno?

Natura dell'uomo è la storia stessa, con le esigenze economiche,

città a misura d'uomo.

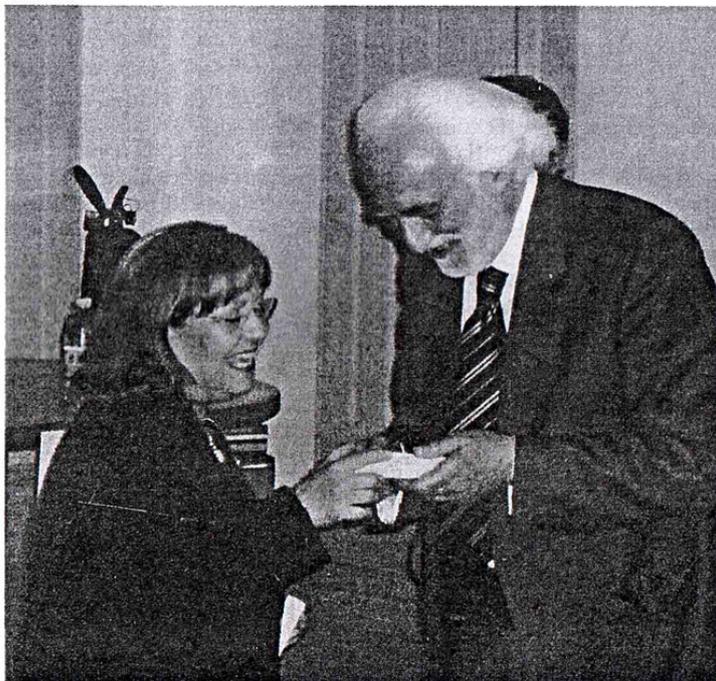
Torniamo all'arte greca e ai suoi significati.

I Greci avevano condensato l'idea nella *mimesis*, che racchiude indissolubilmente "imitazione" e "rappresentazione". L'arte è il passaggio tra ciò a cui ci si ispira, e che esiste a prescindere dalla persona dell'artista, e quanto vi si aggiunge nell'opera. Nasce dopo che l'artefice ha posto "davanti" a sé e agli altri un personale "prodotto": ha rappresentato qualcosa, l'ha resa "presente" in una forma che prima non c'era.

La classicità è un equilibrio non ripetibile tra il contatto con la realtà e la volontà di sublimazione. A un certo momento della loro storia i Greci hanno dato forma all'idea platonica di un mondo superiore, che la nostra vita si aspetta: Prassitele realizzava l'immagine di Afrodite contemplando le donne amate, modelle carnali divenute archetipi assoluti; Lisippo considerava il Doriforo di Policleteo un "maestro" esemplare come la natura. Hanno continuato a farvi riferimento gli esponenti di una modernità poliversa dal Rinascimento al Neoclassico.

La conoscenza dell'arte classica costituisce, pertanto, anche un valore etico?

Per quel che mi concerne, aver esaltato nell'accostamento a Pindaro la personalità di Calamide, restituito a Fidia e a Prassitele il Vecchio la paternità dei bronzi colossali da cui derivano i Dioscuri del Quirinale, o precisato l'armamento del Doriforo di Policleteo, ha significato continuare a ricomporre gli eccezionali fondamenti figurativi della cultura europea entro le più diffuse competenze sul mito, la storia e il teatro greco. Ciò aiuta a fare dell'arte classica, presso i nostri



La Presidente consegna al prof. Moreno la medaglia del Bicentenario.